

A proposito di alcuni interventi politici di Michel Foucault

C'è anche una «fisica» del potere

In *Microfisica del potere* (Einaudi, Torino, pp. 194, L. 2.800), Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino raccolgono una serie di «interventi politici» di Michel Foucault, datati fra il 1976 e il 1978: rapporti, interviste, dialoghi, squarci di corsi universitari. Si tratta di un libretto preziosissimo: la posizione di Foucault, quale è evidenza ovviamente soprattutto nelle sue opere maggiori, dalla *Storia della follia* a *Le parole e le cose*, a *Sorvegliare e punire*, mostra qui, come in un concentrato stilisticamente e teoricamente scattante e nervoso, tutti i suoi gangli fondamentali, di metodo e di schiarimento. Potrebbe essere letto come un'utile introduzione all'opera dello studioso francese, e al tempo stesso, soprattutto negli scritti più recenti (i Corsi del 7 e del 14 gennaio 1976), come un problematico bilancio delle esperienze già compiute e come un'anticipazione di quelle in cantiere.



Un «progetto» non è semplicemente una somma di strategie parziali, bensì il frutto di un'operazione teorica che guida, organizza, stimola le singole lotte - Perché è interesse anche nostro affrontare la questione del potere dal punto di vista dei dominanti

A fianco: Michel Foucault

la critica che Foucault muove, a partire da queste posizioni, alla teoria dell'«intellettuale organico». Occorre riconoscere, comunque, che una volta identificato il rapporto tra scienza e politica nella coerenza intrinseca tra analisi e prassi, egli individua abilmente l'elemento ideologico/organico (scusate il bisticcio) contenuto nella teoria dell'«intellettuale organico», che a sua volta, com'è noto, può arrivare a giustificare tale organicità in termini puramente e semplicemente filosofici (o addirittura, su di un altro versante, teologico). Da questa critica, la sua posizione consiste infatti in un convincimento che «bisogna rinunciare alla teoria e al discorso generale», per fare appello invece ad «un sapere particolare, locale, regionale, un sapere differenziale incapace di un'unità» sia l'«esaltazione» delle «affettive disperse e discontinue» e del carattere locale della critica». Qui c'è un doppio motivo di interesse, che può prescindere anche, per un istante, dall'atteggiamento positivo o negativo delle singole affermazioni.

«Un progetto» non è semplicemente una somma di strategie parziali, bensì il frutto di un'operazione teorica che guida, organizza, stimola le singole lotte - Perché è interesse anche nostro affrontare la questione del potere dal punto di vista dei dominanti

dal punto di vista dei dominanti. E dal punto di vista del dominato? Non esiste la questione del potere dal punto di vista del dominato? Voglio dire: non esiste anche per noi, non è interesse anche nostro affrontare la questione del potere dal punto di vista dei dominanti? Oppure dare per scontato che la questione del potere dal punto di vista dei dominanti si pone semplicemente e fatalmente come esercizio di dominio e di repressione, non significa piuttosto dare per scontato che dominanti non possono essere altri che quelli che attualmente lo sono e rinunciare appunto alla possibilità di una politica come costruzione di un «nuovo potere»?

«Un progetto» non è semplicemente una somma di strategie parziali, bensì il frutto di un'operazione teorica che guida, organizza, stimola le singole lotte - Perché è interesse anche nostro affrontare la questione del potere dal punto di vista dei dominanti

I risultati di una inchiesta della «Pravda»

Che ne pensa il lettore della stampa sovietica?

L'indicazione del sondaggio condotto dall'organo del PCUS è che è necessario dare «risposte adeguate» alla massa di informazioni provenienti dall'occidente



Dalla nostra redazione

MOSCA — La stampa sovietica oggi: 7.985 quotidiani in 56 lingue dei popoli dell'URSS con una tiratura di oltre 176 milioni di copie; 4.726 riviste e pubblicazioni periodiche di vario genere (letterarie, scientifiche, ecc.) con una tiratura annua complessiva di oltre 3 miliardi e 800 milioni di copie. Intere foreste vengono distrutte per produrre la carta e mantenere in piedi questo gigantesco complesso editoriale che, secondo gli ultimi dati, fornisce in media quattro pubblicazioni periodiche ad ogni famiglia sovietica. Fin qui le cifre. Ma per gli specialisti del settore (dirigenti della stampa e propaganda, esponenti dell'Unione dei giornalisti, ecc.) è giunto il momento di tirare le somme e di compiere alcune verifiche sul piano dei contenuti, sul servizio e sulla qualità dei servizi che vengono presentati dal mare di carta stampata.

della stampa nel senso che si guarda con maggiore attenzione ai quotidiani cercando risposte e commenti a fatti interni e internazionali. In pratica la società sovietica attuale — questo il senso del risultato dell'indagine — deve cercare di fornire «risposte adeguate» a tutta una massa di informazioni e commenti che giungono dall'occidente. Di questo, ormai, si parla apertamente. Si fa un preciso riferimento alle radio americane, tedesche e inglesi che trasmettono 24 ore su 24 in russo e in altre lingue dell'URSS; si tiene conto del numero sempre maggiore di sovietici che viaggiano all'estero (studio, turismo, lavoro) e si nota che sono ormai centinaia di migliaia le persone che parlano varie lingue. Di qui la necessità di «adeguare» la stampa.

principale delle informazioni nazionali e internazionali. Gli specialisti della «Pravda» riferendosi a questi dati fanno notare che in un'atto, tra i lettori sovietici un «mutamento» di atteggiamento di fronte alla «carta stampata». Ciò è dovuto al fatto che radio e TV stanno influenzando sempre più la società fornendo le notizie con una certa tempestività. Il dato, qui nell'URSS, è più che mai significativo: va detto infatti che il sistema informativo tradizionale è estremamente lento rispetto alla celerità delle informazioni in Occidente. La ricerca svolta dal quotidiano fornisce altri particolari che si riferiscono al contatto con il lettore. E qui va subito detto che esiste una forte tradizione di «corrispondenza» tra la redazione e il suo pubblico. Si pubblicano quotidianamente — in tutti i giornali del paese — alcune migliaia di lettere. Inoltre a migliaia e migliaia di persone si risponde direttamente con lettere redazionali o, in alcuni casi, con note di istanze superiori di partito o di governo. Ma questo, si dice ora — non è sufficiente.

Le lettere dei lettori — dice Zukasov — devono essere analizzate seguendo vari metodi. Vi è la necessità di un esame continuo, tematico e geografico che utilizzi sistemi tecnici moderni. Se si giungerà a questo si riuscirà a cogliere meglio e la sensibilità dell'opinione pubblica, la sua dinamica» e, infine si avrà una conoscenza più precisa dei problemi che interessano i lettori. Di qui la proposta di stabilire una «cooperazione» tra le varie pubblicazioni sovietiche che preveda anche la creazione di «un serio servizio sociologico per i mezzi di informazione di massa» al quale dovrebbero far capo redazioni centrali e periferiche. Un'altra proposta riguarda l'istituzione di una banca centralizzata per le informazioni e cioè un sistema di archiviazione e documentazione tale da permettere una rapida consultazione da qualsiasi punto del paese. Infine il problema dei quadri giornalistici. Attualmente, dice il redattore capo della «Pravda» — registra una certa inerzia che porta le redazioni a muoversi sulla linea della ripetizione di slogan, con pezzi scritti in maniera stereotipata. Vi è una mancanza di qualità della qualità del lavoro. Per questo continuano ad usare il colore rosa e i punti esclamativi per di più. Si auspica che nelle redazioni si ritrovi lo spirito della critica e si riattiri la professione. C'è insomma, molta strada da fare. Ma è già una notizia il fatto che la stampa sovietica si interroghi proprio su questi problemi e sulle direzioni da seguire.

Gusti e tendenze

La «Pravda» ha già dato il via con un'inchiesta sociologica tendente ad appurare i gusti e le tendenze dei suoi lettori. L'inchiesta, ovviamente, è limitata all'organo centrale del PCUS, ma data la uniformità della stampa sovietica si può parlare tranquillamente, di un «esame generale».

«Andando avanti con il principio del ripetere le cose già dette — fa notare Zukasov — si ottiene un risultato negativo. Va tenuto presente, infatti, che oggi il livello della conoscenza politica dei lettori è aumentato». L'indagine fornisce anche altre notizie. Risulta che «solo un quarto degli abbonati all'organo del PCUS legge oggi un solo quotidiano centrale». La maggioranza legge due o quattro giornali, e naturalmente tutti guardano la TV (92 per cento) e ascoltano la radio (87 per cento). Ne consegue che per leggere il giornale si impiega «appena mezz'ora». L'8 per cento dei lettori è del parere che il quotidiano «è la fonte

Bisogno di conoscere

«Andando avanti con il principio del ripetere le cose già dette — fa notare Zukasov — si ottiene un risultato negativo. Va tenuto presente, infatti, che oggi il livello della conoscenza politica dei lettori è aumentato». L'indagine fornisce anche altre notizie. Risulta che «solo un quarto degli abbonati all'organo del PCUS legge oggi un solo quotidiano centrale». La maggioranza legge due o quattro giornali, e naturalmente tutti guardano la TV (92 per cento) e ascoltano la radio (87 per cento). Ne consegue che per leggere il giornale si impiega «appena mezz'ora». L'8 per cento dei lettori è del parere che il quotidiano «è la fonte

Un modo «ingenuo» di rappresentare

Bene. A parte alcune considerazioni sul carattere non totalmente sufficiente di queste teorie come «sistema regionale» del sapere, proprio in quanto non consentono di spiegare la connessione, che in linea di principio non si può escludere, tra i fenomeni che Foucault acutamente studia e quelli che invece non casualmente rivive, ciò che in questo procedimento conviene meno è proprio il carattere materiale, alla lettera, cioè il principio di realtà, puro e semplice, in una certa misura «ingenuo», che Foucault attribuisce agli «avvenimenti», che rappresentano il soggetto della sua indagine (e quindi anche, nel caso più vicino, alla stessa questione e «natura» del potere). Vale a dire, seguendo le sue immagini: decapitate il soggetto, fate a meno dell'ideologia, tagliate la testa, e avete un segno sul linguaggio e sul dialogo, e avete la Storia, quella vera. Insomma, le parole e le cose: a mio modesto avviso, sarebbe più corretto dire le parole e le cose, anche se questo non elimina affatto il problema di sapere che rapporto c'è tra parole di segno diverso, di differente potere e gerarchicamente organizzate ai diversi livelli secondo una logica che resta da scoprire (e qui, beninteso, il lavoro di Foucault è di grande utilità). Se non è positivamente, lo è quasi.

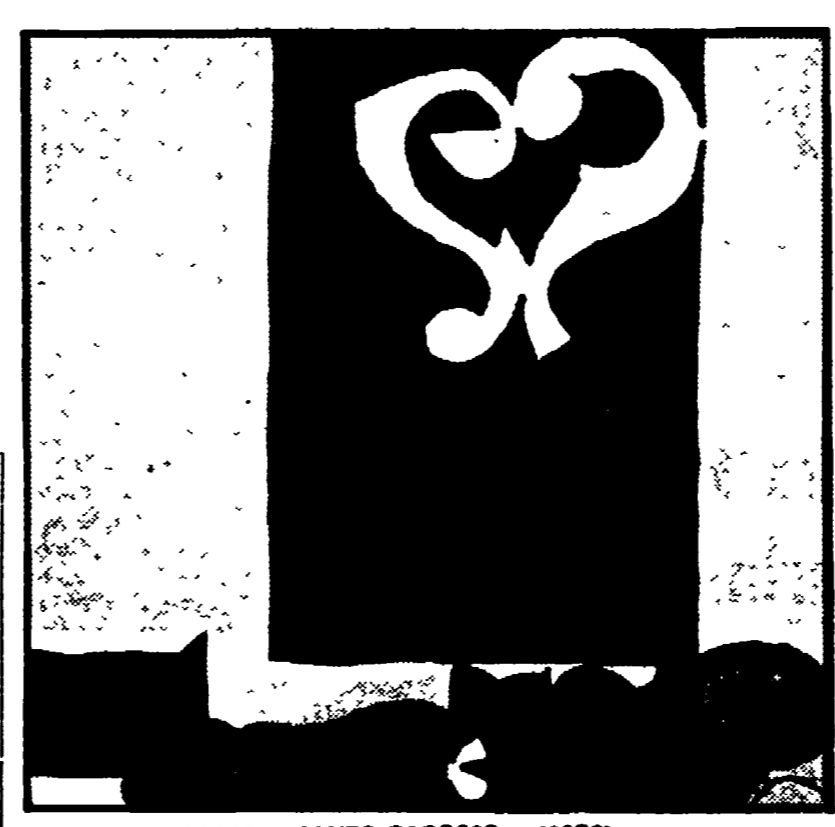
«Un progetto» non è semplicemente una somma di strategie parziali, bensì il frutto di un'operazione teorica che guida, organizza, stimola le singole lotte - Perché è interesse anche nostro affrontare la questione del potere dal punto di vista dei dominanti

Gusti e tendenze

La «Pravda» ha già dato il via con un'inchiesta sociologica tendente ad appurare i gusti e le tendenze dei suoi lettori. L'inchiesta, ovviamente, è limitata all'organo centrale del PCUS, ma data la uniformità della stampa sovietica si può parlare tranquillamente, di un «esame generale».

Quadri e disegni dell'artista in una antologica a Roma

L'approdo di un temperamento originale, lontano da mode e maniere, a risultati che ricordano e rinnovano l'esperienza di Matisse e Mirò



ANTONIO SCORDIA, «CANTO BAROCCO» (1976)

di struttura, predefinita. La libertà delle zone colorate, che si espandono, si scontrano, si sovrappongono, la libertà che sembra mal sopportare gli stessi limiti fisici della tela, in tanto possibile in quanto nasce da un disegno, abile e mentale, da una progettazione dunque che proprio per questo rende di questa pittura — e tanto più ora — nel recupero innovativo di originali momenti di poetica — dalle ripetizioni, che non avrebbero più senso, di procedimenti compositivi informali. E tutto ciò non perché Scordia sia stato da sempre, e sia, un magnifico disegnatore: la pittura in effetti non cerca mai di realizzare equivalenti di tracciati grafici, complessi e intricati, altrimenti dinamici, dei disegni veri e propri (sia essi a matita, a penna, o anche eseguiti con perceli e colori). Ma nasce da un preciso tessuto sottostante, che è appunto quello del se-

gno, su cui gioca tutte le sue possibilità... Un segno molto sensibile ed energetico che è portatore, nello spazio del dipinto, di sempre nuovi dati dell'esperienza, ma che il organizza in una struttura che è quella della loro durata lunga nel tempo. Maurizio Calvesi trova parole assai efficaci per illustrare, nel 1959, il filtro dell'occhio di Scordia rispetto ai fenomeni: «... Da traslati o allucinazioni, da eventi assordanti e improvvisi, che incrinano un pensiero assorbente, o un'ora di sonno, o l'inerzia del tramonto sono, può esser nato l'impulso per ognuno di questi dipinti; quando, cioè, un richiamo violento ci faccia sentire presenti e attualmente esistenti, nei ritrattieri del nostro sangue che giubba o paventa, o riasapora sensazioni saporite. Ciò che allora si scorge dagli occhi sarà l'immagine di quella vita stessa che accocca, assediante, nel cervello, che preme alle tem-

costruzioni liriche più pure e folgoranti del colore-immagine di Scordia: presenze quotidiane, estetiche, naturali, non nella mente come sentimento dominante di vita, presenza di un certo cielo, di un certo mare, di un certo colore murato su città o campagna, di un arabesco architettonico, di materiali antichi e moderni, opachi e trasparenti; presenze di sensi e di idee che hanno spessore e durata come le forme e colori ora quieti ora fiammeggianti. Tutto balugina orlino e occhio non avesse portato solo in un Mediterraneo caldo, a momenti infuocato. In questo baluginio c'è qualcosa di molto concreto e qualcosa di profondamente rigenerato nella profondità della coscienza con un processo di estrazione che si distende nello spazio e nel tempo: ecco il lirismo puro del colore di Scordia che torna in superficie con spessore di cosa, luce di raggio solare e trasparenza di sensi e di idee, e nella concretezza sanguigna della vita spaziale finestre e orizzonti inaspettati di libertà e di avventura dell'immaginazione. Indimenticabile colore che emana un suo fulgore energetico ma profondamente pacifico: allusivo a una condizione armoniosa e umana del sentire e del pensare (di vivere il mondo) che è presenza e struggente nella nostra esperienza di conflitti di atroce e implacabile violenza».

Carlo Benedetti

Si insedia la consulta del PCI per i beni culturali

ROMA — Venerdì alle ore 15.30 si insedia presso la direzione la consulta del PCI per i beni culturali. Il nuovo organismo che fa capo alla sezione culturale si propone di approfondire e allargare il dibattito sui beni culturali per tendere a una loro organizzazione del partito in questo settore. I lavori proseguiranno anche nella giornata di sabato.

Trent'anni di pittura di Antonio Scordia

Vitalità del colore-immagine

ROMA — L'Ente Premi Roma, con la collaborazione dell'Accademia di San Luca, ha organizzato in palazzo Barberini una mostra antologica di Antonio Scordia che resterà aperta fino al 20 novembre: 65 dipinti tra il 1936 e il 1976 e 50 disegni tra il 1946 e il 1976. E' una mostra che si vede con stupore e anche con commozione: conferma (già venuta da due antologiche più piccole nel 1970 e nel 1974 presentate rispettivamente da Fontana e Argan) e rivelazione di un pittore assai originale per il temperamento e la coscienza che lo organizza, di un profondo e sensibile lirico esistenziale la cui ricca costruzione attraverso inesaurevole fonte di immagini di una certezza e di una positività, di un eros e di una qualità luminosa e raggiante dell'esistenza attraverso anni pure assai drammatici e tormentati per la società e l'arte italiana ed europea. Il pittore astratto, lontano dalle mode e dalle maniere, che i quadri più recenti e bellissimi, da «Quattro momenti» a «Canto barocco», mostrano in piena e libera crescita immaginativa con una certezza vitale e una grazia «musicale» del colore-immagine che ricordano e rinnovano la «gioia di vivere» e la liberazione attraverso l'esperienza concreta del fare pittura di un Matisse e di un Mirò: un pittore che, nell'attuale ambiente italiano così composto di esperienze non tutte necessarie e

Trent'anni di pittura di Antonio Scordia

Vitalità del colore-immagine

vere, si pone con felice rivivita creativa a fianco dell'esperienza di Scordia. Nella presentazione in catalogo, che riproduce in nero e a colori buona parte delle opere esposte e giubila, un'utile antologica critica. Nel Fronte assai giustamente sottolinea la presenza decisiva del disegno nel tipo modo di dare forma di Scordia: dall'uscita espressionista ma molto sensuale del «Canto barocco» (1976) alla stilizzazione post-cubista seguita dal «Canto barocco» (1976) e ai viaggi a Parigi e Londra; alla grande rottura gestuale, nel 1968-69, della Pittura d'Azione (sarà un lungo e duro travaglio pittorico dove però il gesto informale non riuscirà a mettere in crisi la necessità della composizione strutturata) sul piano esecutivo di un De Kooning e di un Rothko (le cui strutture vibranti e sterminate contenute molto più che in un blocco di un De Kooning e di un Rothko); alla certezza delle costruzioni luminose con il colore-immagine che prende sicurezza e respiro sempre più grandi a partire dal 1969-74 con dipinti sul tipo di «Blu» e «Anno nuovo». Scrive Nello Fontana: «... Questa pittura, infatti, così espansa sulla superficie in costruzioni che fluttuano in apparenza libertà e che investono tutti gli organismi compositivi e il determinano, nasce dall'elaborazione di un segno che, al di là delle rivelazioni delle ampie campiture, conserva tutto il suo valore

Trent'anni di pittura di Antonio Scordia

Vitalità del colore-immagine

di struttura, predefinita. La libertà delle zone colorate, che si espandono, si scontrano, si sovrappongono, la libertà che sembra mal sopportare gli stessi limiti fisici della tela, in tanto possibile in quanto nasce da un disegno, abile e mentale, da una progettazione dunque che proprio per questo rende di questa pittura — e tanto più ora — nel recupero innovativo di originali momenti di poetica — dalle ripetizioni, che non avrebbero più senso, di procedimenti compositivi informali. E tutto ciò non perché Scordia sia stato da sempre, e sia, un magnifico disegnatore: la pittura in effetti non cerca mai di realizzare equivalenti di tracciati grafici, complessi e intricati, altrimenti dinamici, dei disegni veri e propri (sia essi a matita, a penna, o anche eseguiti con perceli e colori). Ma nasce da un preciso tessuto sottostante, che è appunto quello del se-

Trent'anni di pittura di Antonio Scordia

Vitalità del colore-immagine

costruzioni liriche più pure e folgoranti del colore-immagine di Scordia: presenze quotidiane, estetiche, naturali, non nella mente come sentimento dominante di vita, presenza di un certo cielo, di un certo mare, di un certo colore murato su città o campagna, di un arabesco architettonico, di materiali antichi e moderni, opachi e trasparenti; presenze di sensi e di idee che hanno spessore e durata come le forme e colori ora quieti ora fiammeggianti. Tutto balugina orlino e occhio non avesse portato solo in un Mediterraneo caldo, a momenti infuocato. In questo baluginio c'è qualcosa di molto concreto e qualcosa di profondamente rigenerato nella profondità della coscienza con un processo di estrazione che si distende nello spazio e nel tempo: ecco il lirismo puro del colore di Scordia che torna in superficie con spessore di cosa, luce di raggio solare e trasparenza di sensi e di idee, e nella concretezza sanguigna della vita spaziale finestre e orizzonti inaspettati di libertà e di avventura dell'immaginazione. Indimenticabile colore che emana un suo fulgore energetico ma profondamente pacifico: allusivo a una condizione armoniosa e umana del sentire e del pensare (di vivere il mondo) che è presenza e struggente nella nostra esperienza di conflitti di atroce e implacabile violenza».

Trent'anni di pittura di Antonio Scordia

Vitalità del colore-immagine

costruzioni liriche più pure e folgoranti del colore-immagine di Scordia: presenze quotidiane, estetiche, naturali, non nella mente come sentimento dominante di vita, presenza di un certo cielo, di un certo mare, di un certo colore murato su città o campagna, di un arabesco architettonico, di materiali antichi e moderni, opachi e trasparenti; presenze di sensi e di idee che hanno spessore e durata come le forme e colori ora quieti ora fiammeggianti. Tutto balugina orlino e occhio non avesse portato solo in un Mediterraneo caldo, a momenti infuocato. In questo baluginio c'è qualcosa di molto concreto e qualcosa di profondamente rigenerato nella profondità della coscienza con un processo di estrazione che si distende nello spazio e nel tempo: ecco il lirismo puro del colore di Scordia che torna in superficie con spessore di cosa, luce di raggio solare e trasparenza di sensi e di idee, e nella concretezza sanguigna della vita spaziale finestre e orizzonti inaspettati di libertà e di avventura dell'immaginazione. Indimenticabile colore che emana un suo fulgore energetico ma profondamente pacifico: allusivo a una condizione armoniosa e umana del sentire e del pensare (di vivere il mondo) che è presenza e struggente nella nostra esperienza di conflitti di atroce e implacabile violenza».